VareseNews

“La malattia ha quattro fasi e non danneggia solo i polmoni”

Pubblicato: Mercoledì 20 Maggio 2020

«L’unica cosa certa al momento è che **il virus Covid-19 provoca un’infezione ad elevata contagiosità,** che nella gran parte dei casi si risolve con una **sintomatologia lieve o moderata** ma in una percentuale di casi non trascurabile provoca **una vera e propria sindrome da Covid-19** che coinvolge tutto l’organismo cioè più organi e **non solo il sistema respiratorio ma cervello, cuore, reni, fegato, apparato vascolare**”. **Luigi Pusterla è primario di Malattie Infettive all’ospedale Sant’Anna**, reparto che fin dall’inizio dell’emergenza è stato inserito nella rete regionale per la gestione e il ricovero dei casi di Coronavirus.

Comasco, classe 1960, Pusterla si è laureato in Medicina alla Statale di Milano dove ha conseguito la specializzazione in Medicina Tropicale. All’ospedale Sant’Anna lavora dal 1992 quando la pandemia aveva il nome di Aids: «E mai avrei immaginato di dover assistere ad una seconda pandemia di tali proporzioni» spiega.

«In una percentuale pari **al 5%-10%** come recentemente pubblicato da Science, **oltre ai polmoni è emerso che Covid-19 può danneggiare cuore e vasi sanguigni, reni e cervello, intestino, occhi** e perfino le **dita delle mani e dei piedi** – prosegue Pusterla – Abbiamo capito che più o meno la malattia, nella sua fase sintomatica comprende **tre/quattro stadi** che possiamo suddividere tra una **fase iniziale o precoce** che corrisponde alla fase viremica, che dura circa **tra i quattro e i sette giorni**. Durante questa fase avviene la replicazione virale ed una iniziale risposta infiammatoria con i classici segni simil-influenzali di febbre, tosse, dolori muscolari e malessere generale».

«Nella **seconda fase, che possiamo definire fase polmonare,** il virus infiltra il parenchima polmonare con incremento della permeabilità endoteliale, vasodilatazione, reclutamento dei leucociti con danno polmonare e impegno cardiovascolare. **La terza fase corrisponde alla risposta del nostro sistema immunitario** e in alcuni casi è estremamente tumultuosa con gravi conseguenze. **La quarta fase, infine, è di defervescenza** (cessazione della febbre, ndr)».

«Per questa infezione o meglio sindrome da Covid-19, **non abbiamo ancora una cura certa.** Alcuni farmaci utilizzati hanno dato buoni risultati con alcuni pazienti ma nessuna risposta con altri e purtroppo non ci sono al momento “esperti” visto che la scoperta di questa patologia risale a poco più di tre mesi fa».

I sintomi tipici della malattia sono **febbre** (99% dei casi), **astenia** (70%), **tosse secca** (60%), **anoressia** (40%), **dolori muscolari** (35%), **dispnea** (30%), **alterazione del gusto e dell’olfatto** (30%) e **tosse produttiva** (25%), in una minoranza di casi sono stati riportati anche sintomi **gastro-intestinali,** in particolare diarrea che alcuni autori correlano alla diffusione del virus a livello intestinale. Altri sintomi messi in relazione all’infezione da Covid-19 sono **cefalea** e **rinorrea** (naso che cola).

Ad aggravare la situazione pesano molto anche gli **aspetti psicologici** causati ad esempio dal fatto che i pazienti in ospedale non possono ricevere visite e la comunicazione telefonica con i parenti al momento sembra l’unica strada percorribile.

«Personalmente ritrovo in questa sindrome molte somiglianze con l’Hiv (il virus che provoca l’Aids,

ndr). Come allora ci si trova a cercare di rispondere ad alcune domande come “me la caverò dottore? quali sono le mie possibilità di guarire? sa dirmi quale è la mia prognosi?”. Sono contrario a dare numeri e statistiche ma come allora si parlava di fattori prognostici negativi quali la carica virale, il numero dei CD4 (un tipo di globuli bianchi che difendono l’organismo dalle infezioni e svolgono un ruolo importante nel sistema immunitario, ndr), l’esordio della malattia, anche oggi possiamo dire che **vi sono fattori prognostici negativi anche per l’infezione da Covid-19** quali la **tipologia di esordio della malattia, l’età del paziente, il quadro polmonare iniziale e la sua evoluzione**, le varie **comorbilità** in particolare cardiovascolari, metaboliche, neoplastiche e pertanto quello che bisogna fare è inquadrare globalmente il paziente senza limitarsi al problema respiratorio e cercando una collaborazione multidisciplinare».

Quale è la terapia? «Ad oggi **non abbiamo ancora certezze** sulla terapia – prosegue Pusterla – e non ci sono tuttora risultati scientifici eclatanti e pubblicazioni con forte evidenza sui diversi farmaci utilizzati e sperimentati. Per quanto riguarda la **terapia con il plasma i risultati preliminari sembrano molto promettenti** anche se siamo ancora in una fase di studio»”.

E il futuro? «Dovremo imparare a **convivere con mascherine, distanziamento sociale, lavaggio quasi ossessivo delle mani.** Soprattutto non potremo abbassare la guardia perché è importante ricordare che per diversi mesi il virus sarà in circolazione».

Pusterla è uno dei componenti dell’unità di crisi istituita a marzo dalla direzione generale. Tale unità ha definito, in particolare, le diverse tappe della riorganizzazione ospedaliera che, in brevissimo tempo hanno portato a destinare al trattamento dei pazienti 413 posti letto di cui 46 in terapia intensiva (sono 993, al 19 maggio, i pazienti assistiti all’ospedale Sant’Anna, di cui 849 della provincia di Como).

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it